



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

LA FESTA DEI MARTIRI DEL 2023 LE CELEBRAZIONI CENTRALI A VALENCIA

Sabato 11 marzo 2023, un gran numero di Carlismi provenienti dalle più svariate regioni delle Spagne, da La Plata all'Australia, dal regno di Napoli e dai regni di Oltremare, si sono riuniti a Valencia per celebrare la Festa dei Martiri della Tradizione. Gli atti centrali della Festa dei Martiri della Tradizione, che abitualmente si tengono a Madrid, quest'anno sono stati trasferiti a Valencia per ragioni logistiche. La Festa si è svolta a cura del Circolo Carlista Abanderado de la Tradición, Nuestra Señora de los Desceuperados, Alberto Ruiz de Gallareta guidato dal responsabile regionale Jesús Ferrando e della Segreteria Política della Comunità Tradizionalista.

S.A.R. Don Sisto Enrico di Borbone non ha potuto presiedere gli atti centrali della Festa, come era suo desiderio, ed ha inviato un messaggio ed una sua foto ricordo che è stata distribuita a tutti i partecipanti. Il *Señor* si è affidato alle preghiere di tutti i Carlismi per una sua pronta guarigione ed ha augurato una felice riuscita della manifestazione tradizionalista.

La festa si è tenuta a La Horta de Bonho, vicino al centro di Valencia, in un ambiente straordinario con giardini ben curati e verdeggianti. Sullo sfondo, un frutteto valenciano ha reso di maggiore suggestione la località nella quale abbiamo trascorso una giornata indimenticabile.

La Festività si è aperta con la lettura della Carta di S. M. il Re Don Carlos



VII al marchese di Cerralbo nel 1895 con la quale il Sovrano in esilio istituiva la Festa dei Martiri della Tradizione con le seguenti parole: "... una festa nazionale in onore dei Martiri che dall'inizio del secolo XIX sono morti all'ombra di Dio, Patria e Re, nei campi di battaglia, nelle carceri sotterranee e negli ospedali, e designo il 10 marzo di ogni anno, giorno in cui si celebra l'anniversario della morte di mio nonno Carlo V".

La Santa Messa, col rito tridentino, è stata celebrata da D. Javier Utrilla ed è stata accompagnata da vari canti religiosi, mentre vari sacerdoti erano preposti all'ascolto delle confessioni.

Successivamente è stato offerto un aperitivo nel meraviglioso parco della tenuta che ha ospitato la Festa. È stata l'occasione propizia per l'incontro di tanti correligionari. Si è poi passati nel salone dove si è consumato il pasto

della fraternità. È stata la volta dei discorsi inaugurati da don Jesús Ferrando che ha dato il benvenuto a tutti i convenuti.

Dopo ogni discorso sono state lette delle lettere di addio e di speranza di quei Martiri che affrontarono il plotone di esecuzione al grido di *Viva il Re* dalla Margherita Valenciana donna Encarnacion Romero.

Ha preso la parola Juan Oltra Ferrandis, di Valencia, membro del circolo tradizionalista Alberto Ruiz de Gallareta, che ha ricordato l'importanza della milizia legittimista, soprattutto tra i giovani. È stata

la volta della professoressa Helena Escolano che ha raccontato il suo approdo al Carlismo commuovendo i presenti. Quindi, ha preso la parola Don Luis Infante, membro della segreteria politica di S.A.R. Don Sisto Enrico di Borbone che ha tratteggiato il profilo e la politica operata dell'Alfiere della Tradizione, Don Sisto Enrico. Ha poi preso la parola D. Juan Ruiz de Luna, figlio dell'artista incaricato di raffigurare in ceramica le strade di Madrid. Don Juan ha raccontato il suo avvicinamento al Carlismo attraverso l'azione di Salvator Ferrando e in ringraziamento ha voluto donare a Don Sisto una piastrella da lui disegnata e realizzata in ceramica con il volto di Don Carlos VII. Infine ha preso la parola il professor Miguel Ayuso, presidente del Consiglio di Studi ispanici Felipe II incentrando il suo intervento sugli illustri personaggi della storia carlista da Alberto Ruiz de

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

22 / Aprile 2023



Gallareta a Melchor Ferrer, applicando al tempo presente le riflessioni di questi illustri pensatori.

L'inno di *Oriamendi* ha concluso la parte ufficiale della giornata.

Prima che tutti i partecipanti si congedassero vi è stato un certo tempo di convivenza caratterizzato da incontri intorno alle chitarre con gruppi sparsi nel meraviglioso parco al tramonto, con canti del repertorio carlista che vanta una lunga storia musicale.

Il banco di libri ed oggetti carlisti ha fatto

da cornice ideale, con discrezione, nei vari momenti della giornata.

Il pernottamento dei convenuti che non hanno potuto rientrare a fine giornata nelle proprie residenze è avvenuto presso l'Abadia de San José, una casa di spiritualità fondata da un cappuccino carlista, situata a Godella, alla periferia di Valencia. La località, facilmente raggiungibile in metropolitana, ci ha permesso di consumare la cena in un sito esterno di una taverna di Godella, complice la serata mite della primavera in arrivo.

Tra i presenti abbiamo notato Don Valentim Rodrigues, rappresentante di Causa Tradicionalista, il movimento legittimista portoghese.

La Comunione Tradizionalista del Regno di Napoli è stata rappresentata dal dott. Gianandrea de Antonellis, direttore editoriale della Collana di Studi Carlisti (in lingua italiana) e dei Quaderni di Storia e Letteratura Carlista (prevalentemente in lingua spagnola) e dal dott. Francesco Maurizio Di Giovine, commendatore dell'Ordine della Legittimità Proscritta.

Il Presidente degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine
Commendatore dell'Ordine della Legittimità Proscritta



A causa della chiusura per lavori della Fortezza di Civitella del Tronto, il 53° Incontro Tradizionalista è spostato a data da stabilirsi. Appena sarà decisa la data, presumibilmente in settembre, sarà nostro compito indicarla.

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Si trova sul blog tradizionalista <https://ernestoildisingannato.blogspot.com/> e alla pagina Facebook <https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>

Per informazioni:

CTradBorges@gmail.com

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

22 / Aprile 2023

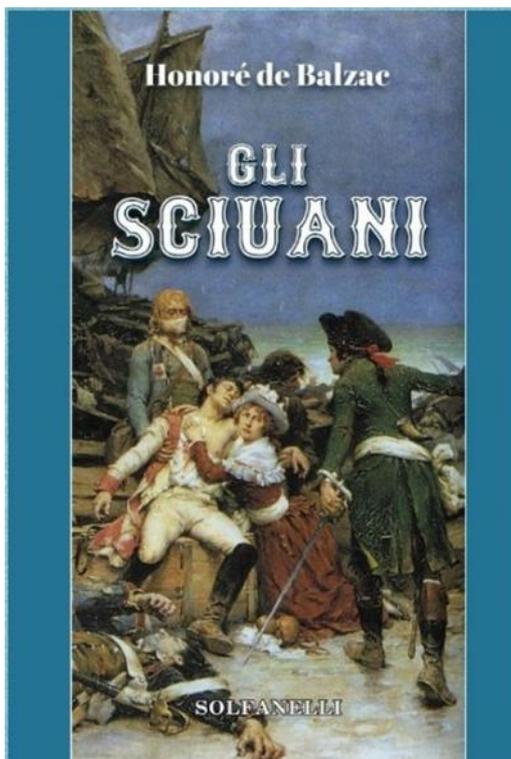
Dopo la Rivoluzione Francese, gruppi di monarchici fedeli ai Borbone, nel tentativo di ristabilire la monarchia assoluta e per opporsi alle restrizioni imposte al culto cattolico, insorgono contro il nuovo governo. Sono i “Bianchi” Sciuani, definiti dai loro detrattori fanatici “banditi” e superstiziosi al limite dell'idolatria, capeggiati dal marchese Alphonse de Montauran, soprannominato le Gars, che con tattiche di guerriglia combattono i “Blu” rivoluzionari, guidati dal vecchio comandante Hulot, anche dopo la salita al trono di Napoleone Bonaparte e la nomina a Primo Console (1804).

Per sopprimere la sciuaneria e catturare il comandante monarchico, il ministro Joseph Fouché manda in Bretagna la signorina Marie de Verneuil, tanto bella e irresistibile, quanto dolce e sfortunata nei suoi nobili sentimenti e aspirazioni. Questa presenza femminile cede al potere dell'Amore, imperioso e sublime, ma contemporaneamente si trastulla nell'impossibilità di viverlo, contrastata dagli obblighi sociali.

Fra descrizioni paesaggistiche e spiegazioni storiche sulla Bretagna, Balzac esibisce un ventaglio di sentimenti umani, restituendo una molteplicità di sensazioni sotto l'egida dell'imprevedibilità.

Come nel successivo romanzo di Victor Hugo *Il Novantatré* (1874), anche in questo caso, risalente a molti anni prima (fu pubblicato per la prima volta nel 1829), viene evidenziata la “voce dei vinti”.

Antonietta Florio, a cui si deve questa nuova e scorrevole traduzione, afferma nella presentazione dell'opera: «Ovunque la Rivoluzione ha cercato (spesso riuscendovi pienamente) di distruggere l'Ordine, si è avuto un tentativo di ritornare all'ordine ini-



ziale. Questo movimento di reazione è stato spesso definito *Controrivoluzione* (anche se c'è chi propone il termine *Anti-rivoluzione*, indicando con la controrivoluzione non un pensiero assoluto, ma solo un'azione – e un pensiero – che si esprime unicamente in seguito alla Rivoluzione stessa e magari per la sola durata di essa).

«A cavallo del XVIII e XIX secolo, ovunque la Rivoluzione (prima nella sua versione giacobina, poi in quella più moderata napoleonica) si sia imposta, ha suscitato un movimento di reazione. Il primo caso si ebbe nella regione della Vandea, la più legata alla Tradizione: quivi insorse l'intera popolazione e il rifiuto della Rivoluzione fu così eclatante che spinse il Comitato di Salite Pubblica ad inviare le armate rivoluzionarie (i cosiddetti *Blu*) non solo a sconfiggere l'esercito controrivoluzionario (i cosiddetti *Bianchi*), ma addirittura a desertificare quelle zone, distruggendo tutto: dalle famiglie agli animali, dalle case ai campi, per poi cambiare persino il

nome del “dipartimento”, mutandolo in *Vendée* (Vandea) in *Vengée* (cioè [Dipartimento] Vendicato).

Il nome della Vandea – ad onta dei tentativi rivoluzionari – rimase però nella memoria collettiva, tanto che per le successive varie insorgenze (che scoppiarono ovunque le armate francesi giunsero) si parla di Vandea *italiana, napoletana, tirolese, spagnola, etc.*

«A fianco (o meglio a nord) della Vandea (intesa come regione geografica) si trova la Bretagna: anche qui ci fu una insurrezione militare che, dal nome dei suoi aderenti, *Chouans* (italianizzato in *Sciuani*), fu detta *chouannerie*, all'epoca della Rivoluzione Francese (1789), e che interessò i dipartimenti della Bretagna (centrale e meridionale), della Mayenne, del Maine, della Normandia (occidentale) e della Manche.

«Anche su questo episodio, nonostante la sua importanza, si è cercato di imporre il silenzio».

Ciò nonostante fosse un'autentica rivolta popolare, provenendo i suoi membri da tutti gli ordini sociali: non solo dall'aristocrazia, che fornì dove presente i capi militari, ma dal clero “refrattario” (che non si era piegato ai dettami della Costituzione civile), dagli artigiani e soprattutto dai contadini (tra cui il celebre Chatelineau, che divenne “generalissimo” dell'Armata vandea).

Honoré de Balzac

GLI SCIUANI

Solfanelli, Chieti 2023

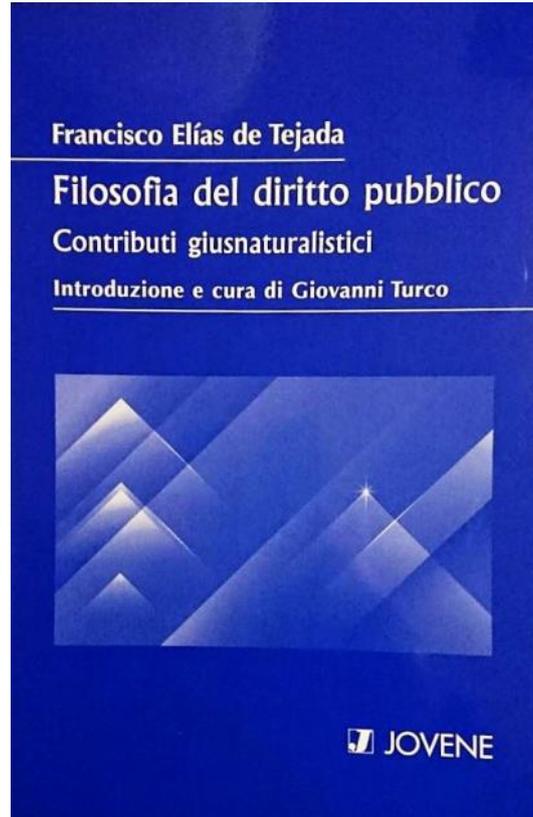
p. 296 - € 20

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

22 / Aprile 2023

La (retta) filosofia del diritto (si intende, del naturale) è una scienza fondamentale per la permanenza di un diritto "giusto" (ed affiancare questo aggettivo al sostantivo che lo precede non sembri una semplice trovata paradossale) e si sbaglia a relegarla al rango di speculazione fine a se stessa, dando la prevalenza all'analisi (o all'interpretazione) della mera norma giuridica di diritto positivo. Infatti, il sapere filosofico indaga i principi fondamentali del diritto, mentre quello operativo è funzionale all'elaborazione della dottrina legale. Il primo ha come oggetto il giusto e l'ingiusto, il secondo si applica alla legislazione ed alle sentenze dei tribunali. Il sapere filosofico costituisce la giurisprudenza (nel senso classico di *prudencia iuris*), mentre l'altro ha carattere tecnico-strumentale. «Il giurista autentico – chiosa Turco nel suo ampio saggio introduttivo (p. 1-118) – nella visuale tejadiana esercita la giurisprudenza, elevandosi alla considerazione essenziale, la quale per se stessa va al di là delle leggi e degli ordinamenti particolari. Il Diritto naturale trascende ogni tecnica, ed al contempo consente di legittimarla, di sostanziarla e di finalizzarla. Senza la fondazione filosofica, la tecnica stessa diviene uno strumento inerte, privo di oggetto proprio, e, come tale, suscettibile di qualsiasi uso (giuridico o antiggiuridico che sia)» (p. 81).

Il presente volume, dedicato alla filosofia del diritto pubblico, cioè di quel diritto che riguarda la politica (in senso etimologico del termine: la gestione della *pòlis*) vede Francisco Elías de Tejada ripercorrere la storia del rapporto tra politica e diritto, partendo dalla filosofia greca per approdare a S. Tommaso, seguito dalle degenerazioni moderne (in particolare Kant, Hegel, Dilthey e Schmitt), dimostrando grande capacità di analisi nell'individuare gli errori che le visioni del mondo di questi pensatori comportano. Il filosofo spagnolo contrappone la visione tedesca (e in generale europea) – succuba del protestantesimo – a quella



ispanica, che riesce ad essere ancora illuminata dalla luce della Scolastica. L'opera, pur essendo altamente scientifica è comunque leggibile anche da studiosi non strettamente addetti ai lavori. Ciò, in primo luogo, perché affronta un tema universale: quello del diritto naturale. Ma anche perché Francisco Elías de Tejada possiede uno stile piano, agevolato dal fatto che alcuni di questi scritti sono la versione annotata di relazioni a convegni).

I cinque testi del Maestro spagnolo sono preceduti da un denso ed ampio saggio di Giovanni Turco, che approfondisce la filosofia del Diritto pubblico in Elías de Tejada, confermandone la piena attualità: essendo questioni di filosofia perenne, il tempo trascorso non inficia minimamente la loro validità. Infatti la questione del diritto naturale non appartiene alla «archeologia giuridica» (p. 76), come precisa Turco, ma è sempre attuale, dovendo rispondere a un'esigenza di giustizia innata nell'uomo. Ma «l'attualità del Diritto naturale non si limita al piano esigenziale. La sua validità va ricercata nella sua pienezza di significato e di

sostanza, non in versioni monche o deboli. Solo a queste condizioni esso può essere autentico, e quindi autenticamente capace di soddisfare l'istanza razionale che perpetuamente ripropone la presenza» (p. 78). Non stupisca il continuo riferimento all'ispanità presente anche nei titoli dei cinque capitoli (*Relazioni tra politica e diritto; Lo Stato di diritto nel pensiero tedesco e nella tradizione delle Spagne; Necessità di sostituire i principi del diritto con il diritto naturale ispanico; La questione della vigenza del Diritto naturale; Il diritto naturale, fondamento della civiltà*): non si tratta di banale sciovinismo, bensì di consapevolezza della peculiare storia delle Spagne che, grazie alla presenza dei re Cattolici e dell'Inquisizione, evitarono di essere contagiati dalla peste del protestantesimo e, successivamente, resistero più degli altri Paesi europei al morbo dell'Illuminismo.

Di conseguenza rimasero più a lungo legate alla fonte della Scolastica (tanto che la Scuola di Salamanca, nata durante il Siglo de Oro, dette vita alla Seconda Scolastica) e furono maggiormente refrattarie alla Rivoluzione.

Francisco Elías de Tejada

FILOSOFIA DEL
DIRITTO PUBBLICO

Contributi giusnaturalistici

a cura di Giovanni Turco

Jovene, Napoli 2022

p. 232- € 24